

Sposi per forza. Oggi, in Italia

Il dramma sottovalutato di tantissime ragazze straniere: la denuncia di Trama di Terre

LORENZO GALLIANI

l'avvocato Barbara

LE NORME IN EUROPA

NEL NOSTRO PAESE PER ORA TUTTO TACE

In Norvegia il reato di matrimonio forzato è previsto dal codice penale. A chi si macchia di questa colpa può essere tolto il permesso di soggiorno. La Spagna si è occupata del tema nella legge integrale sulla

violenza di genere, mentre la Svezia ha introdotto una procedura rapida per l'annullamento del matrimonio forzato. La Francia non ha una normativa specifica, ma dal 2006 esistono apposite disposizioni per opporsi al riconoscimento delle nozze celebrate all'estero. L'Italia, per adesso, resta indietro. (L. Gall.)

«**M**io padre ci ha detto: andate dove volete, anche dall'altra parte del mondo. Io vi trovo. Sarebbe capace di uccidermi? Credo di sì». Nel racconto di una giovane pakistana, nel rapporto *Per forza, non per amore* dell'associazione Trama di Terre, c'è il dramma vissuto dalle vittime dei matrimoni forzati. Molte cedono a pressioni e violenze, sottomettendosi a un marito non voluto e a un futuro di infelicità; altre si ribellano ai genitori, fuggendo da tutto e da tutti: anche dagli affetti, perché rimanere nella stessa città può essere pericoloso, quando per amore della libertà si è diventati, agli occhi del padre-padrone, un ramo secco da tagliare. I "mai più" gridati da una comunità scossa dall'uccisione di Hina, sei anni fa, non sono bastati: nel 2010, in Italia, si sono contati 8 omicidi per il rifiuto alle nozze combinate. Altre donne e ragazze, stremate dalla continua pressione, arrivano a togliersi la vita. «Ho incontrato minorenni disperate convinte che l'unica alternativa al matrimonio non voluto fosse il suicidio - racconta

Spinelli, che collabora con Trama di Terre. - Aggrappandosi all'aiuto dei loro insegnanti, sono riuscite ad attivare un percorso di assistenza, fuggendo dai padri. Per poche che ce la fanno, però, ce ne sono tante che entrano in un incubo che durerà tutta la loro vita. Spesso sono portate nel loro paese con l'inganno, con la scusa di una vacanza, e si ritrovano dopo pochi giorni a essere mogli di uomini che non avevano mai visto. Più vecchi di 20 o 30 anni, o appartenenti alla stessa famiglia, con rischi di malattie».

Ma quante sono le "Hina" che soffrono oggi? La Svizzera ha stimato 17mila matrimoni forzati all'anno nel suo territorio; mentre le autorità italiane, spiega l'avvocato Spinelli, «alla 49esima sessione del Cedaw (Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne) delle Nazioni Unite, hanno affermato che "i dati sui matrimoni precoci e sui matrimoni forzati non vengono raccolti perché si tratta di una pratica rara in Italia, come negli altri paesi europei"». Così, l'unico censimento resta quello di Trama di Terre, che nel 2011 contò 33 casi di matrimoni forzati nella sola Emilia-Romagna, di cui 10 in famiglie marocchine e 7 pakistane.

Ma le violenze subite e la paura di non essere protetti, oltre all'eventuale presenza dei figli, frenano il desiderio di cambiare vita. Per

questo il sommerso è altissimo: portarlo a galla si può, ma servirebbero ben altre indagini; sulle famiglie immigrate che vivono la frattura tra due generazioni (i genitori attaccati alle tradizioni, i figli che hanno scoperto in Italia il valore della libertà di scelta), e sui ricongiungimenti familiari: «Almeno il

30% di quelli che riguardano alcuni paesi è frutto di matrimoni forzati - va avanti l'avvocato Spinelli - e il problema è che spesso viene etichettato tutto come una "questione culturale", quando invece si è in presenza di una violazione dei diritti umani».

Serve una maggiore sensibilità: quella richiesta dalla "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne", che prevede - per i 17 paesi firmatari - l'introduzione del reato di matrimonio forzato (già presente in alcuni Stati) e l'adozione di misure legislative per consentire l'annullamento delle nozze senza che i costi siano a carico della vittima. Rashida Manjoo, relatrice speciale dell'Onu per la "Violenza contro le donne", è stata chiara: «L'attuale situazione politica ed economica dell'Italia non può essere utilizzata come giustificazione per la diminuzione di attenzione e risorse dedicate alla lotta contro tutte le manifestazioni della violenza su donne e bambini in questo paese». Considerare il dramma dei matrimoni forzati come una questione che riguarda solo le comunità immigrate rischia di essere il primo passo verso il fallimento del processo di integrazione.

I CASI

IL SILENZIO DELLE INNOCENTI

La piaga dei matrimoni forzati riguarda anche gli uomini. Dei 33 casi "censiti" dall'associazione Trama di Terre in Emilia-Romagna, tre riguardano ragazzi. Costretti ad abbandonare le fidanzate (uno è stato scaricato: avrebbe voluto continuare il rapporto clandestinamente) per seguire la volontà del padre. Dalle 30 donne, 9 hanno evitato le nozze forzate,



mentre in 17 casi il matrimonio è avvenuto; di 4 casi non si hanno notizie, ma in almeno 3 di questi l'avrebbe avuta vinta la famiglia. Le ribellioni di una ragazza

possono avere conseguenze su tutta la comunità immigrata in quella città, come racconta a Trama di Terre una mediatrice culturale: «È successo che una ragazza pakistana sia scappata con un ragazzo italiano. Allora una ventina di giovani immigrate, che frequentavano tranquillamente la scuola, sono state rispedite in tutta fretta nel loro paese. Le loro famiglie hanno organizzato matrimoni, fidanzamenti con cugini, con quello che hanno trovato. Per evitare di fare la stessa fine». Finché non c'è una ribellione al diktat del padre, però, diventa difficile dimostrare che le nozze siano avvenute contro la volontà della sposa. Lo spiega, nell'indagine, un altro operatore del settore: «Io matrimoni forzati non ne ho visti. Forse, dentro di sé, una ragazza prima di sposarsi pensa: "Questo non è uomo per me", però non lo esprime». Senza un'efficiente rete di assistenza, però, aumenta il rischio che le vittime si chiudano nel silenzio della solitudine. (L.Gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbai: «Abbiamo contato almeno 14mila casi»

PAOLO FERRARIO

l'intervista

La presidente delle donne marocchine e deputato Pdl lancia l'allarme: fare più prevenzione

La trentina di casi scoperti in Emilia Romagna è soltanto la punta estrema di un fenomeno, ancora in gran parte sconosciuto, che riguarda molte città italiane, anche medio-piccole. Secondo una ricerca del Centro culturale "Averroè" per la diffusione della cultura del Mediterraneo, i matrimoni forzati e combi-

nati, che riguardano donne straniere immigrate in Italia o, più spesso, nate nel nostro Paese da famiglie extracomunitarie, sarebbero almeno 14mila. «Su questa partita in tanti non dicono la verità, perché è scomoda», osserva la pre-

sidente dell'associazione delle donne marocchine in Italia, Souad Sbai, deputato del Pdl. «Al nostro centro - prosegue - arrivano tantissime telefonate e richieste di aiuto di donne che vorrebbero opporsi alle imposizioni della famiglia ma non ne hanno la forza».

Chi gliela potrebbe dare, onorevole Sbai?

Lo Stato, attraverso la concessione della cittadinanza italiana al termine delle scuole dell'obbligo. Finché sono legate ai documenti dei genitori e, quindi, del padre, queste ragazze non possono fare nulla e, so-

prattutto, non possono andare da nessuna parte.

Come funziona questa pratica dei matrimoni forzati?

È molto semplice. Queste persone sono portate nel Paese di origine e fatte sposare con l'uomo scelto per loro dalla famiglia. E, molto spesso, non tornano più indietro.

Qual è l'età media delle ragazze?

Per la maggior parte si tratta di 14-15enni, ma ci sono stati segnalati anche casi di ragazzine di 12-13 anni.

Di che nazionalità sono?

In prevalenza, stiamo parlando di donne, tutte di cultura islamica, del Bangladesh, Sri Lanka, Pakistan, Marocco e tantissime dell'Egitto.

Ma come è possibile che queste ragazze spariscano da un giorno all'altro e nessuno dica niente?

Eppure è ciò che avviene, nel silenzio generale.

Chi può vigilare e fare prevenzione perché ciò non accada?

La scuola può fare molto, visto che da lì passa la gran parte di queste ra-

gazze. La prima vigilanza comincia proprio in classe.

E le istituzioni, la politica, che cosa possono fare?

Purtroppo il Parlamento su questa partita non ha fatto molto. In questo dovremmo prendere esempio dalla Francia.

Cosa dice, per casi del genere, la legislazione dei cugini d'oltralpe?

È severissima. In Francia chi promuove i matrimoni forzati e pratica l'infibulazione rischia pene molto elevate. Ma, soprattutto, c'è un controllo capillare sulle famiglie per prevenire qualsiasi tentativo di portare avanti pratiche del genere. In Italia, invece, c'è ancora una pericolosa sottovalutazione del fenomeno. Anzi, in molti casi si tende a minimizzare, imputando questi comportamenti alla "cultura" degli immigrati.